

LA  
NUOVA  
ERA

Periodico dei Principi Universali ASUMC Anno 2 n.1 Febbraio Marzo 1977

Scienza e valori assoluti



“Scienza e valori assoluti”, è il titolo di copertina di questo primo numero del 1977. Esso è infatti dedicato interamente a uno dei più grandi problemi che oggi l'uomo si trova ad affrontare. Ossia, il problema del significato, della funzione della scienza, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con gli aspetti interiori della vita umana.

Più che altro, si è cercato di sottolineare quello che per noi resta il punto centrale della questione. Ossia la necessità inderogabile della compenetrazione fra valori morali, assoluti e valori scientifici, tecnologici.

In generale, il problema della scienza e del suo utilizzo, continua a suscitare un enorme interesse, soprattutto per i suoi aspetti più drammatici ed immediati, quali l'inquinamento, la sovrappopolazione, la carenza di risorse energetiche.

Fin dal marzo del 1972, è stato pubblicato uno studio dal titolo “I limiti dello sviluppo”, realizzato da Dennis Meadows e dai suoi colleghi del Massachusetts Institute of Technology, e commissionato dal Club di Roma.

Questo studio indicava chiaramente le “piaghe bibliche” del 2000: Industrializzazione crescente; rapida crescita della popolazione, sottoalimentazione diffusa; depauperamento delle risorse naturali, deterioramento dell'ambiente.

Per salvarci, concludeva sempre lo studio, non c'è che una sola via: fermarci. Fermarci nel produrre “cose” e dedicarci all'uomo: stop alle macchine, ai grattacieli, agli oggetti di consumo. Via libera all'istruzione, alla cultura, al pensiero religioso, alla ricerca scientifica.

Aurelio Peccei, “padre” del club di Roma ha detto: “Il principale merito dello studio è stato quello di averci aiutato a scoprire che sia-

mo giunti ad una svolta della storia e che le scelte intenzionali o involontarie, che faremo nell'immediato futuro, saranno decisive... Abbiamo oggi acquisito una quantità di cognizioni ed un potere semplicemente enorme, ma non siamo riusciti a creare la capacità di farne buon uso.” (Il Giornale 13.12.74).

Nel corso di un'intervista a Panorama (2.9.71), Georg Picht, autore del libro “Il coraggio dell'utopia”, disse: “Sono sempre più numerosi gli scienziati che dicono, come dico io: stiamo correndo senza semaforo ad una velocità infernale, verso catastrofi che l'analisi dei problemi mondiali ci permette di prevedere fin da ora.... Credo che il mondo futuro non si fonderà sui programmi dei tecnocrati, ma sui bisogni reali della società, dei popoli, e sull'organizzazione di quadri politici e scientifici che abbiamo raggiunto un altro grado di responsabilità”.

Robert Jungk, futurologo (Gente 16.4.76): “Per risolvere la crisi dell'umanità, i brevetti tecnologici non basteranno. La grande speranza è la trasformazione dell'uomo. Abbiamo sopravvalutato la tecnologia, abbiamo sottovalutato l'uomo”.

Ebbene, nonostante tutti gli appelli, le soluzioni, le analisi, si può ben constatare quanto poco si sia fatto a livello pratico, politico, economico, per risolvere questi drammatici problemi che interessano l'umanità intera, senza nessuna distinzione.

Gli “addetti ai lavori”, hanno continuato e continuano ad incontrarsi, a discutere, a proporre, nella speranza di giungere, prima che sia troppo tardi, ad una soluzione.

Comunque, sempre di più si pone l'accento non tanto su nuove invenzioni, su nuove scoperte, su nuove tecnologie, ma soprattutto su un cambiamento del rapporto

fra scienza ed altri valori umani. Fra le tante soluzioni, è chiaro che, anche per noi, è questa la migliore. Ossia un inquadramento delle discipline scientifiche al servizio dell'uomo e non viceversa. Questa rivoluzione, questa nuova impostazione del sapere umano, può essere possibile solo se nascerà una nuova cultura, in cui i valori assoluti, derivanti dalla religione, dalla filosofia, siano il punto di riferimento, l'appoggio (non il freno!) dei valori scientifici.

In pratica questa nuova cultura, che dovrebbe tener conto dell'essere umano nella sua globalità si potrebbe anche definire una forma di contro-cultura, che cioè si oppone a una visione settoriale del sapere, sia questa positivista o idealista, tecnologica o umanistica. Renè Dubos, uno dei maggiori biologi del mondo, ha detto: “Io sono persuaso che tutte le grandi trasformazioni della storia sono gli effetti di controculture. Il cristianesimo era una controcultura, una reazione alla società romana. Il Rinascimento era una controcultura, una reazione alla società medioevale” (Panorama 23.11.72). La nostra opinione è che oggi stiamo vivendo un nuovo cambiamento dell'umanità, come reazione al materialismo, al consumismo, alla degenerazione dei valori, a tutto ciò, in definitiva, che ha degradato e sta degradando la condizione umana già da troppo tempo. Ai più, forse, questo processo di trasformazione passa inosservato, ma esso, esiste ed è estremamente vitale.

Sta a noi essere spettatori o protagonisti di questo mutamento. Un mutamento, si badi bene, di cui il pur grosso problema da noi accennato in questo numero, non è che uno dei tanti aspetti e nemmeno il più essenziale.

Giorgio Re

# Per una scienza responsabile

di Roland Lejeune

*Il sapere e, con questo, il potere degli scienziati, ha fatto un tale balzo in avanti, che la scienza ha posto all'umanità dei gravi problemi di coscienza.*

*Ci si pone domande sulle scienze nucleari, sulla biogenetica, sulla chirurgia del cervello, e via dicendo. Si guarda con imbarazzo alla mancanza d'equilibrio di un mondo dove alcuni sono mantenuti in vita artificialmente, mentre milioni muoiono letteralmente di fame.*

*Questi sono alcuni dei tanti interrogativi che fanno della scienza un argomento delle nostre discussioni di tutti i giorni.*

*Però, tutti questi casi estremi non verranno mai risolti, se non si risolve l'interrogativo più generale: quale può essere la posizione, il ruolo, il valore della scienza nella vita umana?*

## Scienza e Valori

Molti potrebbero dire che la scienza è nata da motivi egoistici, spingendo l'uomo a ricercare i segreti della natura per poterli mettere a profitto. Ma anche la distinzione che si fa fra coloro che ricercano e chi sfrutta poi le scoperte, mostra che il primo scopo della scienza non è quello di scoprire "ciò che si potrebbe tirar fuori dalla natura".

Anche se l'interesse personale (prestigio, denaro, ecc.), può qualche volta giocare un ruolo fondamentale nella motivazione del ricercatore, questa non è certo la forza essenziale che spinge l'uomo ad interrogare la natura.

Se l'uomo di scienza studia l'universo, è perchè si sente profondamente attratto dal suo "ordine sublime", come ha detto Einstein, "e questo non può essere ricondotto all'attività dell'intelligenza del ricercatore, ma è dovuto ad una qualità che è inerente al mondo della percezione".



Questo mondo contiene un messaggio che lo studioso vuole decifrare, scoprendo nel suo cuore una grande passione: comprendere.

La scienza origina da un'esperienza interiore. Quel sentimento di pace, di mistero e d'ammirazione che molti di voi avranno certo provato sulla cima di qualche montagna, è la stessa esperienza che migliaia di ricercatori hanno avuto molte volte nella loro vita.

Matematici, fisici, chimici e scien-

ziati di ogni genere hanno vissuto la loro opera di ricerca come un ideale. Einstein perseverò per molti anni per stabilire il fondamento della sua teoria della relatività. Ritroviamo questo stesso impegno, questo stesso dono di sé, nei coniugi Curie, in Pasteur ed in migliaia di altri studiosi.

Leggendo i loro lavori, si scoprono opere di grandi intelligenze, ma anche le testimonianze di profondi atti di fede. Senza questo totale investimento di se stessi, essi non avrebbero mai potuto entrare nell'intimità dell'universo, per percepire i segreti.

Comprendere non è un atto che coinvolge solo la ragione. Quest'attitudine, testimoniata nella vita di grandi scienziati, non è una dote loro propria, ma corrisponde alla nostra più autentica natura umana.

Noi vogliamo sapere, avere una risposta ai nostri perchè. Infatti noi siamo nati per comunicare, per avere degli scambi, con gli altri uomini e con la natura che ci circonda.

La cosa che ci procura maggior sofferenza è questa ignoranza interiore che, a volte, ci isola sia dalla natura che dal resto del mondo. La conquista del cosmo, la conoscenza della struttura atomica, lo studio del cervello, manifestano lo stesso desiderio dell'animo umano. Ossia conoscere per riguadagnare la sua vera posizione di dominatore in amore su tutte le cose e su tutti gli esseri del creato.

Dominio quindi che non è quello attuale, ma che deve ancora manifestarsi. Difatti oggi l'uomo amministra e non ama il creato, sfruttando il suo dono creativo e le sue scoperte più per distruggere che per costruire.

Il vero uomo, che non avrà più bisogno nè di regole nè di leggi, perchè sentirà in sé, come naturali, le leggi e le regole dell'universo,

esprimerà il vero dominio sulla natura.

Questo è l'uomo pervenuto, al fine, allo sviluppo completo della sua vera personalità. Questo è l'uomo che si palesa nell'impegno dei grandi ricercatori, che hanno saputo ascoltare il loro cuore, prima di aver lasciato galoppare la loro mente.

Questi scienziati hanno capito l'importanza dei valori assoluti nella vita e vi si sono adeguati.

Un gran passo in avanti nello sviluppo globale dell'umanità sarà fatto quando l'intera scienza comprenderà pienamente l'importanza dei valori assoluti, in un mondo alla ricerca della sua identità, quale l'attuale.

### Scienza e Responsabilità

La scienza non potrà mai diventare responsabile, se l'uomo stesso non diventa responsabile.

Svelando ad uno ad uno tutti i segreti che costituiscono l'architettura dell'universo, la scienza ha reso l'uomo un essere la cui responsabilità diviene cosmica. Essa invita ognuno di noi a spezzare le barriere del "suo piccolo universo", per prendere meglio coscienza degli altri quasi quattro miliardi di persone che, come noi, aspirano alla felicità.

Affinchè la scienza possa servire l'umanità, è necessario che gli uomini di scienza non si contentino di vivere unicamente per le loro ricerche, ma vivano innanzi tutto per il resto dell'umanità.

Proprio come San Paolo si è sentito responsabile di portare al mondo il messaggio che gli fu rivelato sulla strada per Damasco, il ricercatore non può evitare la responsabilità di questo altro messaggio, frutto dei suoi studi.

Einstein, ad esempio, si è sempre battuto per far prendere coscienza all'umanità delle conseguenze che potevano derivare da una cattiva utilizzazione delle sue teorie.

Ma lo scienziato è veramente il solo od anche il primo responsabile? Non dipende forse anche lui da diverse autorità, le quali, a loro volta dipendono dalle circostanze? Così, la domanda che si pone allo scienziato, si pone allo stesso modo ad ognuno di noi: per quale motivo desideriamo maggior conoscenza?

Certamente, la conquista spaziale



dona un grande prestigio alle nazioni che la compiono, ed un beneficio per il progresso dell'umanità, ma quale più grande prestigio e beneficio apporterebbe una reale soluzione, ad esempio, del problema del sottosviluppo.

Sta di fatto che l'umanità attraverso oggi una crisi profonda che potremo risolvere solo con soluzioni globali. Queste sono le conclusioni del Club di Roma. Tale è la riflessione alla quale ci invita Sacharov, che, dopo aver partecipato alla costruzione della bomba H sovietica cerca oggi di risvegliare la coscienza politica degli occidentali.

La responsabilità dello scienziato è quella oggi di assumersi anche l'impegno ad indirizzare l'umanità nelle sue scelte, chiarendo pure la priorità di azione per uno sviluppo armonico ed ordinato del progresso scientifico, che tenga conto dell'essere umano nella sua totalità.

### Scienza e Religione

Il mondo è in fermento, attende una direzione. Molti volgono i loro sguardi verso la scienza: quale soluzione trovare alla crisi economica? Come risolvere il problema dell'energia? Dell'inquinamento? Della sovrappopolazione? Purtroppo, la scienza spesso non può dare che delle risposte incomplete, mentre molti si aspettano da

essa una risposta chiara e definitiva a tutti i problemi.

Questo è sbagliato, perchè significa dimenticare i molteplici aspetti della vita non toccati dalla scienza.

Abbiamo bisogno di una visione globale, fondata su una comprensione totale dell'uomo. Sebbene molte scienze (psicologia, psichiatria, sociologia, ecc.) tentino di stabilire le motivazioni e le correlazioni delle azioni umane, esse ignorano quasi completamente un aspetto essenziale dell'uomo.

L'uomo è soprattutto un essere che si dona nella fede, che ama, che ha bisogno di sapere da dove viene e dove va. E' un essere che non è solo materia, ma anche, e soprattutto, spirito.

La scienza, in questo, ha il suo limite; basandosi sullo studio della natura, dei fatti esteriori, non può dare un senso alla vita dell'uomo. Quindi è estremamente importante che ci applichiamo a studiare ed a conoscere non solo la parte esteriore dell'uomo, ma anche la sua natura più intima ed autentica, che aspira alla verità, alla bellezza, alla bontà. Difatti, lo spirito dell'uomo appartiene più al suo cuore che al suo cervello.

I più grandi specialisti del cervello sono arrivati alle stesse conclusioni. Così, sir John Eccles, premio Nobel 1963 per la medicina, ha detto: "Non si può ridurre lo spirito al cervello. Quello che è insito nel nostro spirito, le nostre credenze, le nostre opinioni, non è riducibile ai nostri poveri sensi, che sottomettiamo all'esame della scienza"; ed ancora: "Al di là della scienza, vi sono i problemi esistenziali dell'esistenza del cosmo da una parte e, dall'altra, della nostra coscienza. Questi problemi esistenziali domandano a noi, scienziati, una spiegazione sovranaturale, in tutta umiltà".

Così, ciò di cui abbiamo bisogno, è una direzione spirituale, e di comprendere la nostra natura interiore. Prospettive enormi ci sono aperte se la ricerca della verità interiore (religione) e la ricerca della verità esteriore (scienza) possono integrarsi ed armonizzarsi. Solo allora il cuore e la ragione dell'uomo, sviluppandosi pienamente, lo renderanno degno di regnare su di un mondo che, finalmente, non sarà più una vergogna per Dio.

# Le conferenze internazionali sull'unità delle scienze ICUS

Proprio partendo dalla necessità di trovare un nuovo indirizzo alla scienza, che tenga conto dei valori morali e spirituali dell'uomo, la International Cultural Foundation (ICF), ha patrocinato, a partire dal 1972, le ICUS, ossia le Conferenze Internazionali sull'Unità delle Scienze.

La ICF è un'organizzazione internazionale, fondata nel 1968 dal Rev. Sun Myung Moon, allo scopo di contribuire allo sviluppo di una nuova cultura mondiale, basata su di un'armonica fusione dei valori scientifici, umani, filosofici e religiosi.

A questo scopo essa ha patrocinato numerose iniziative culturali, da seminari di studio, allo scambio di studenti, a numerose pubblicazioni, a manifestazioni artistiche. La realizzazione più preminente rimane comunque la ICUS.

Queste conferenze hanno un ritmo annuale ed hanno trattato finora i seguenti temi:

- 1972. New York: "Orientamento morale delle scienze"
- 1973. Tokyo: "Scienze moderne e valori morali"
- 1974. Londra: "Scienze e valori assoluti"
- 1975. New York: "Il ruolo centrale delle scienze e dei valori assoluti"
- 1976. Washington: "La ricerca dei valori assoluti: armonia fra le scienze"

La partecipazione di studiosi di ogni disciplina è andata man mano aumentando, tanto che all'ultima conferenza erano presenti 400 studiosi, fra cui 8 Nobel, e 200 osservatori.

La massiccia partecipazione di così tanti ed insigni studiosi di tutto il mondo, testimonia dell'estremo interesse suscitato dal tema delle conferenze.

In effetti, è sempre più viva l'esigenza di una base etica per l'uti-



Questo è il simbolo della ICF, promotrice della ICUS.

Le due frecce che formano il cerchio rappresentano l'interdipendenza e la relazione di dare e avere fra tutti i fenomeni dell'esistenza.

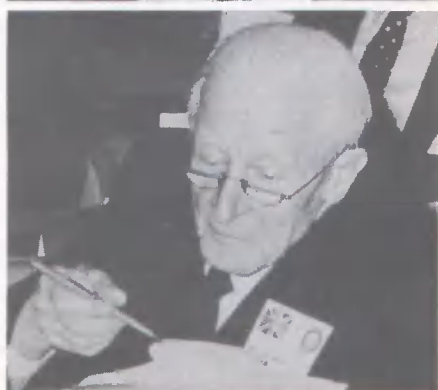
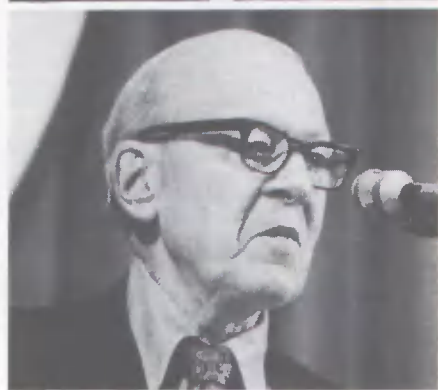
A destra, alcuni partecipanti alle ICUS. Dall'alto, Aurelio Peccei, fondatore e presidente del Club di Roma. S. Mulliken, Nobel 1966 per la chimica. Sir John Eccles e Lord Adrian, entrambi Nobel per la medicina, rispettivamente nel 1963 e nel 1932.

lizzazione della conoscenza; e l'unica strada da percorrere sembra proprio quella indicata dalle ICUS, ossia una ricerca di fusione fra valori morali e valori scientifici, per creare un metro di giudizio, uno standard di valori centrale ed assoluto, capace di conciliare il progresso scientifico con lo sviluppo spirituale dell'uomo.

Trovare questo standard ed applicarlo nella realtà, significherebbe poter alleviare le miserie dell'umanità, evitandole un'assurda autodistruzione.

Questo è l'intento e lo scopo delle ICUS.

Per meglio comprenderne lo spirito, riportiamo il discorso d'apertura del fondatore, Rev. Sun Myung Moon, all'ultima ICUS, cui segue un'intervista col Prof. Masini, partecipante alle ultime quattro ICUS.



Sun Myung Moon alla 5<sup>a</sup> ICUS

# Discorso d'apertura del Fondatore

Washington 26 Novembre 1976

Egregio presidente, distinti scienziati e studiosi, voglio darvi il mio più sincero benvenuto in occasione della quinta Conferenza Internazionale sull'Unità delle Scienze (ICUS).

Il tema di quest'anno è: "La ricerca dei Valori Assoluti: armonia fra le scienze". Vorrei condividere con voi alcune idee su tale argomento.

## L'Essere di causa

Per conoscere il valore assoluto, dobbiamo chiarire l'origine dell'uomo e dell'universo. Due sono le possibilità: l'universo è scaturito dal nulla o da qualcosa che esisteva precedentemente.

Come voi ben sapete, nè le scienze esatte, nè la filosofia, nè le religioni hanno ricercato la verità nel mondo della non-esistenza. Al contrario, si è sempre ricercato un essere di causa nel mondo dell'esistenza, tentando innanzi tutto di comprendere la ragione di vita ed il valore di ogni essere o cosa, attraverso lo studio dei suoi contenuti e delle relazioni con gli altri esseri.

L'atomo può essere considerato l'unità più piccola per costituire la materia. La scienza moderna ha stabilito che l'atomo trae origine da una certa energia, che, a sua volta deve derivare da qualcos'altro, ossia da un essere assoluto pre-esistente.

Considerando l'universo come l'espansione dell'atomo infinitesimale, possiamo naturalmente comprendere che anche l'uomo è un essere di risultato e non di causa. E' quindi ragionevole stabilire un sistema di logica, in cui si presume che tutti gli esseri derivino da un Essere assoluto causale, la scintilla per i successivi sviluppi più complessi ed elevati.

Questo sistema rifiuterà necessariamente i sistemi di quegli studiosi che insistono con l'affermare la genesi dell'esistenza dalla non-esistenza.

Perciò, dal nostro punto di vista, si può dire che è sempre esistito un Essere assoluto, causa dell'universo, che ha permesso a tutte le cose di avere fra loro una relazione reciproca, in modo da sviluppare ogni possibile tipo di combinazione.

## Energia ed esistenza

Ogni essere, per progredire ad un più alto livello, necessita di diversi processi, che richiedono energia. Ma, nello svolgersi di questi processi, può crearsi altra energia? No, poichè, al contrario, vi è un consumo di energia. Quindi, se, teoricamente, l'energia viene consumata, perchè l'universo si è evoluto e non deteriorato? E perchè la tendenza generale di ogni cosa è verso

un'evoluzione qualitativa, a livelli più elevati? Questo è il problema.

La teoria dell'evoluzione appare logica, ma è impossibile spiegare in modo convincente il passaggio da livelli inferiori ad altri sempre più elevati, con una teoria basata su mutamenti avvenuti a caso.

Niente può progredire ad una dimensione più elevata se non viene aggiunta nuova energia dall'esterno.

L'evoluzione degli animali ha avuto il suo apice nell'uomo, il quale è lo scopo definitivo dell'Essere di causa originario.

Abbiamo stabilito che quest'Essere è sempre esistito. Sorge naturalmente un altro problema: cos'è prioritario, l'esistenza o l'energia?

Senza una coppia soggetto-oggetto, è impossibile produrre energia. Possiamo quindi affermare che la relazione fra soggetto ed oggetto è indispensabile, come, ad esempio, vediamo in un atomo, dove il protone (soggetto) e l'elettrone (oggetto) devono coesistere per poter avere una relazione.

Inoltre, non vi può essere alcun flusso d'energia, fino a che non esista lo scopo per unire soggetto ed oggetto.

Quindi, se ci domandiamo quale dei due, l'energia o la coppia soggetto-oggetto, esisteva prima dell'altra, possiamo chiaramente rispondere: "la coppia soggetto-oggetto".

L'energia è il fenomeno risultante dal processo di unione del soggetto e dell'oggetto, che diventano una sola cosa.

A seconda della varietà delle relazioni tra soggetto ed oggetto, l'energia che si genera differisce in grado, intensità, direzione ed obiettivo. La manifestazione la si ha nella varietà di ogni cosa esistente nell'universo.

## Soggetto ed oggetto

Le azioni dei soggetti e degli oggetti hanno una direzione e degli obiettivi, perchè nell'Essere di causa originario esistono un soggetto ed un oggetto fondamentali, che agiscono con una certa direzione ed un certo obiettivo.

Un essere che ha raggiunto in se stesso, come individuo, la perfetta unità di soggetto ed oggetto, deve assumere una posizione soggettiva od oggettiva ad un altro essere ed unirsi a lui per poter creare una relazione reciproca. Di conseguenza si svilupperà in una forma superiore, con direzione ed obiettivi più elevati.

Quando due esseri, nella posizione di soggetto ed oggetto, desiderano avere una relazione, devono pri-

**"Ogni azione visibile  
nell'universo  
deriva dall'Essere  
di causa originario"**



ma trovare un interesse comune, e poi, tramite la loro relazione, potranno svilupparsi in un essere più elevato.

Questo universo si è formato dallo scopo comune, condiviso da tutte le coppie soggetto-oggetto. In questo modo, l'universo si autoprottegge, proteggendo e favorendo lo sviluppo di quegli esseri che hanno realizzato l'unità.

Inoltre, esso respinge quegli esseri che mancano di armonia o che tentano di nuocere all'esistenza di quelli che hanno raggiunto la loro unità. In questo modo è possibile il mantenimento e lo sviluppo dell'universo.

Possiamo definire la forza protettiva, forza attrattiva, e la forza repulsiva, forza repellente, oppure, rispettivamente, azione ed anti-azione.

### Attrazione o repulsione

Questo è vero per ogni cosa, compreso l'uomo. Quando la nostra mente ed il nostro corpo diventano una sola cosa, riceviamo la forza protettiva dell'universo e, per questo, proviamo felicità.

Però, quando mente e corpo non sono unite, la forza repellente ci provoca sofferenza. Il dolore provato nelle malattie ha la stessa origine.

Quando gli elementi soggettivi ed oggettivi del nostro corpo non riescono a mantenere la loro unità ed armonia, essi perdono la forza protettiva dell'universo, e le forze repulsive causano sofferenza. Le cure mediche somministrate dopo la diagnosi aiutano a restaurare l'unità armonica fra soggetto ed oggetto.

La stessa regola agisce nell'individuo e nella famiglia. Prima del matrimonio, ad esempio, sia l'uomo che la donna passano volentieri il loro tempo con amici dello stesso sesso. Dopo il matrimonio, come soggetto ed oggetto, essi possono raggiungere una perfetta unità e formare una famiglia.

Se ciò avviene, ricevono la forza protettrice, o d'aiuto, dell'universo e saranno felici. A questo punto, non appena un altro essere, o uomo o donna, viene ad interferire nella loro relazione matrimoniale, una forza repellente protegge la perfezione di questa relazione.

Questa forza non deve essere necessariamente dannosa per i terzi esseri, poichè serve per mostrare anche a loro che possono agire positivamente, ricercando giusti soggetti od oggetti, e realizzando così l'unità.

In questo modo, anch'essi riceveranno la forza protettiva dell'universo e potranno essere felici. In altre parole, la forza repellente serve anch'essa come stimolante per raggiungere la perfezione.

Solitamente, diciamo che la corrente elettrica forma un suo circuito quando le coppie soggetto (+) ed oggetto (-) raggiungono l'unità e mantengono un giusto scambio; sappiamo anche che un (+) ed un (+) od un (-) ed un (-) si respingono a vicenda.

Quindi, ogni essere deve trovare la sua controparte e formare una relazione appropriata. In questo modo sia il soggetto che l'oggetto provano stabilità e felicità, essendo sotto la medesima legge.

Quindi, quando una coppia soggetto ed oggetto diventano una sola cosa, attraverso l'azione di dare ed avere, si trovano sotto la protezione dell'universo.

### Riflesso della Causa Prima

Ogni azione visibile nell'universo deriva dall'Essere di causa originario. I risultati provengono dalla causa, come i figli dai genitori.

Osserviamo il seme di un albero. Vediamo che vi sono due parti complementari nello stesso guscio. Attraverso una semplice relazione reciproca di dare ed avere, esse possono moltiplicarsi e sviluppare così un'altra vita. E' la stessa cosa per le uova e per gli embrioni degli esseri umani.

Quando il soggetto e l'oggetto di qualsiasi specie di essere vivente diventano una sola cosa, attraverso l'azione di dare ed avere, essi danno vita ad altri esseri, che riflettono la causa.

Se ammettiamo che tutto questo rispecchia la Prima Causa originaria, possiamo dire che l'Essere di causa originario è il modello base per tutto ciò che ha in sé la perfetta unità di soggetto ed oggetto.

In questo modo, l'Essere di causa originario viene ad assumere la posizione soggettiva nei confronti di ogni cosa esistente.

L'obiettivo finale per lo sviluppo progressivo del creato è l'uomo. L'uomo è il frutto, il microcosmo, il modello di tutto il mondo dell'esistenza.

L'uomo è l'essere più elevato e contiene in sé tutte le componenti minerali, vegetali ed animali.

Però, dal momento che anch'egli è un essere di risultato, dobbiamo concludere che è stato fatto ad immagine e somiglianza dell'Essere di causa originario. In altre parole, deve esistere un Essere assoluto, in posizione di soggetto all'uomo, il Suo oggetto.

Dal momento che gli uomini sono esseri dotati di personalità, intelletto, emozioni, volontà, questo Soggetto assoluto deve necessariamente avere una personalità, per poter instaurare una relazione con l'uomo.

Questo Essere assoluto è l'"Essere" per antonomasia della filosofia ed il "Dio" della religione.

### Valori assoluti

Nel mondo vi è oggi molta confusione, e contraddizione in ogni campo. Il nostro compito storico immediato è di riesaminare tutte le verità che vengono proposte (materialismo dialettico, idealismo, evolucionismo, ecc), per scoprire e definire una nuova ed assoluta verità.

Solo allora saremo in grado di formare un mondo di valore assoluto.

L'Essere di valore assoluto è eterno, immutabile ed unico. Allora quali principi, nell'universo, sono eterni, immutabili ed assoluti?

La "relazione causa ed effetto" e la "relazione soggetto-oggetto".

Applicando questo alla società umana, si può constatare che i punti centrali sono la relazione genitore figlio e la relazione marito-moglie. La prima può essere chiamata relazione verticale, la seconda orizzontale.

L'unità fra soggetto ed oggetto sul piano verticale svolge il ruolo di soggetto verso l'oggetto costituito dall'unità di soggetto ed oggetto sul piano orizzontale. Essi instaurano un perfetto dare ed avere per creare un movimento sferico d'armonia.

Questo è il modello della famiglia centrata sull'a-

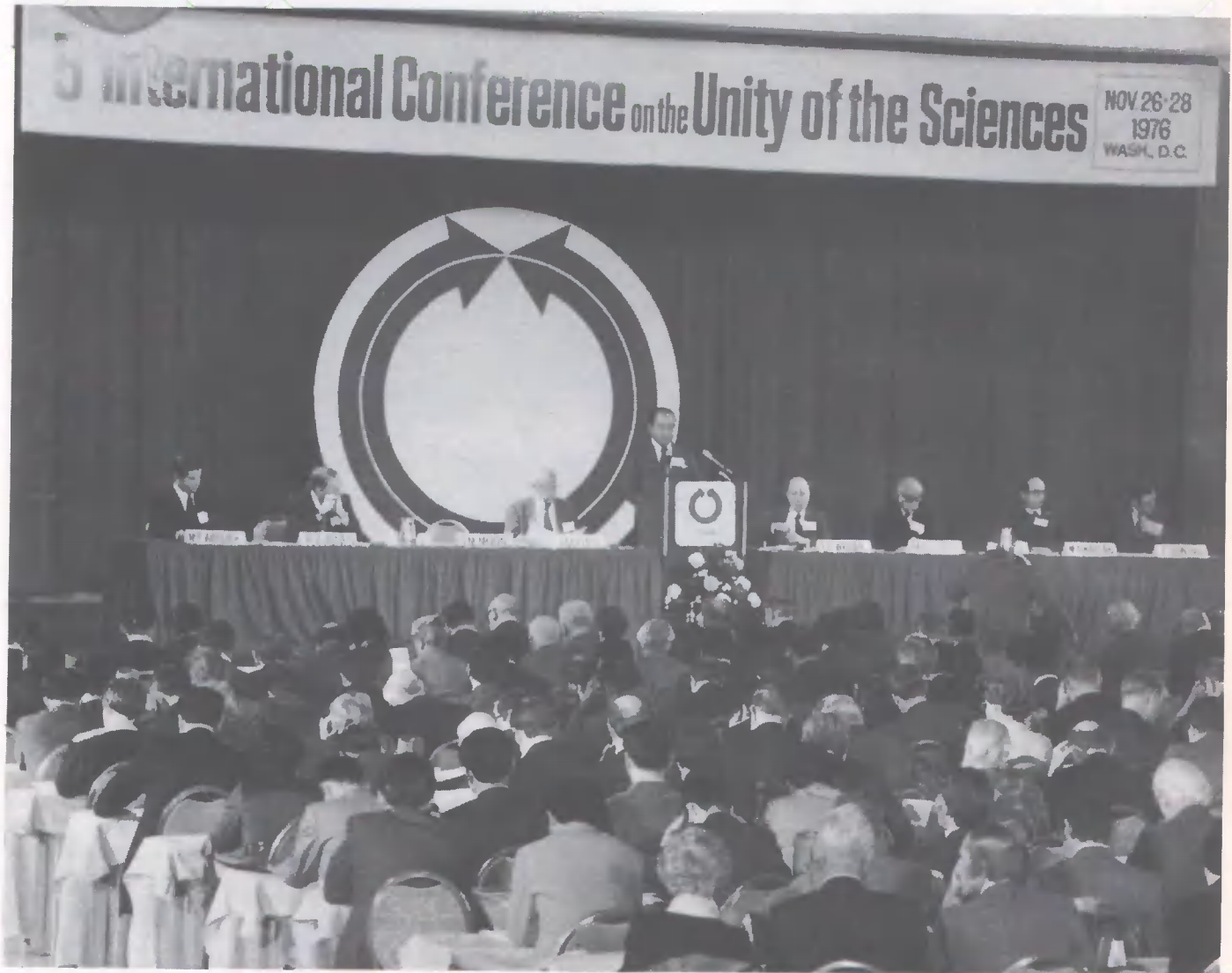


*Nella foto, un momento della cerimonia d'apertura della quinta ICUS.*

*Alla destra del Rev. Sun Myung Moon, è seduto Sir Jhon Eccles, premio Nobel 1963 per la medicina, presidente della conferenza.*

*Il simbolo della ICUS, alle loro spalle, deriva da quello della ICF.*

*Infatti, poichè tutto scaturisce da una relazione di dare e avere fra parti complementari, solo lo scambio fra le varie culture e fra verità esteriore (scienza) ed interiore (religione), porterà alla creazione di un'unica ed assoluta cultura unitaria.*



more ideale, la più piccola unità della società umana.

In questo senso dobbiamo riconoscere che l'amore è la cosa di maggior valore. Poichè l'origine assoluta dell'amore non proviene dall'uomo, ma da un soggetto assoluto, immutabile e causale, la famiglia d'amore centrata su quest'Essere di causa è l'unità basilare per poter realizzare la società umana ideale.

Per poter realizzare un ideale di valore assoluto, dobbiamo partire da questa famiglia d'amore, ed espanderci poi fino alla nazione ed al mondo intero.

In questo modo potremo raggiungere quel mondo ideale d'unità, dove vi è la promessa di un'eterna felicità, di valore assoluto.

Io spero sinceramente che questa conferenza contribuirà a trovare delle soluzioni ai vari problemi presenti nella società umana e ad indicare una strada per il futuro.

Esorto tutti voi, non importa quale sia la vostra religione, nazionalità o punto di vista accademico, a donare liberamente e pienamente i risultati delle vostre ricerche in questi incontri, affinché possano servire nel modo migliore al benessere generale dell'umanità.

Possa il vostro sforzo divenire un fattore decisivo, un contributo essenziale, per la realizzazione di un mondo ideale di pace, felicità ed amore. Grazie.

Rev. Sun Myung Moon

# "Religione e scienza non sono in contraddizione"

Intervista con Giancarlo Masini a cura di Giorgio Re

*Professor Masini, tranne che alla prima, lei ha partecipato a tutte le ICUS; qual'è la sua opinione generale su di esse e quale reale apporto pensa possano fornire al miglioramento della scienza e della vita umana?*

Debbo dire che ne ho avuto un'impressione molto positiva, in tutte le occasioni.

Queste conferenze hanno affrontato, anno per anno, vari temi specifici, sempre riguardanti i problemi base dell'uomo di oggi; i rapporti fra scienza e valori assoluti; fra scienza sperimentale e discipline umanistiche, alla ricerca di un minimo comune denominatore. Si tratta di un valido tentativo di ritrovare punti di unitarietà della cultura umana, sia pure con tutte le sue giuste e logiche diversificazioni.

Prima che la scienza nascesse, cioè prima di Galileo, questo problema non si poneva; cioè la cultura era unitaria, non vi era la "dicotomia fra le due culture," quella umanistica e quella scientifica. La struttura del pensiero umano aveva, se così si può dire, un andamento piramidale.

Al vertice c'era Dio e tutto il resto ne era una conseguenza.

Quando si sviluppò la metodologia scientifica, per la ricerca delle verità insite nel mondo naturale, (le quali hanno come base e come limite il valore dell'esperienza) questa piramide si è divisa.

Poi c'è stato il fenomeno della specializzazione, necessario per il progresso, e le scienze si sono diversificate al punto che, fra una disciplina e l'altra non c'è più intesa; ogni specialità ha il suo gergo ed è diventato tipico che un biologo a volte non comprenda il discorso di un chimico. Figuriamoci se è più possibile un incontro comune fra un chimico, un fisico ed un poeta, uno scrittore, un teologo.

A tutto questo bisogna aggiungere



*Nella foto, il professor Masini (al centro) con il professor Hodgson ed il professor Anderson, alla ICUS.*

*Chimicofisico all'università di Firenze, Giancarlo Masini che, orfano di padre, aveva cominciato a lavorare in un piccolo giornale fiorentino per pagarsi la scuola, ha poi abbandonato la ricerca attiva, dedicandosi alla divulgazione e alla storia della scienza. Come ricercatore ha partecipato a varie imprese scientifiche: ha impiantato nel '60 a Tromsø una stazione per i test chimici Piccardi; nel '61 ha partecipato alle spedizioni "700 ore sottoterra", "operazione tempo", "operazione ghiaccio", e alla prima osservazione in volo dell'eclissi solare organizzata dall'Osservatorio di Arcetri. Inoltre ha compiuto studi in collaborazione col Centro di medicina nucleare di Firenze. Come giornalista, dopo essere stato cronista, poi inviato speciale, è diventato redattore scientifico, per il Corriere della Sera, ora per "Il Giornale". È presidente dell'Unione it. dei giornalisti scientifici (e Past President dell'associazione europea).*

*Ha pubblicato numerosi libri di divulgazione e storia delle scienze (tradotti in gran parte in varie lingue), fra cui: Viaggio nel mondo degli atomi (Mondadori 1968); Terra Luna anno 1, con G. Righini (Mondadori 1969); La conquista della luna (De Agostini 1969). Inoltre, presso CIL Giunti Bemporad: Il romanzo dell'universo (1971); Gli architetti delle molecole, storia della chimica (1972); Sulle tracce della vita, storia della biologia (1972); La rivincita di Icaro, storia dell'astronautica (1973); Sulla giostra delle stelle, storia dell'astronomia (1973); L'altra faccia del progresso (1974); Il romanzo dei numeri, storia della matematica (1974); Marconi (UTET, 1975).*

*Fra i riconoscimenti per l'opera di divulgazione: Targa d'oro della Rassegna int. elettr. e nucleare di Roma (1961); Medaglia d'oro del Comune di Milano (1972); Gold Medal della Columbus Int. Association (1973); Premio Grafitalia (1974). Nel 1976 gli è stato assegnato il Premio Campione per il suo volume "Marconi", giudicato il miglior libro pubblicato in Italia nel 1975, ed il Premio Scarfoglio.*

*La metodologia scientifica  
offre grandi possibilità,  
grandi mezzi all'uomo  
per risolvere molti dei  
suoi problemi.*

*Ma che tutto questo possa poi  
risolvere l'essenza dell'esistenza  
umana e i suoi perchè,  
è assurdo."*

che si sono sviluppate filosofie positiviste, le quali hanno dato alla scienza attributi o speranze che la scienza non poteva nè avere nè dare. Mi riferisco in particolar modo alla pretesa che la scienza fosse in grado di risolvere tutti i problemi dell'umanità: da quello dell'angoscia, dell'egoismo, fino a quello della felicità.

La felicità - su questo credo si possa essere tutti d'accordo - è un fatto intimo dell'uomo, con il quale la scienza non c'entra.

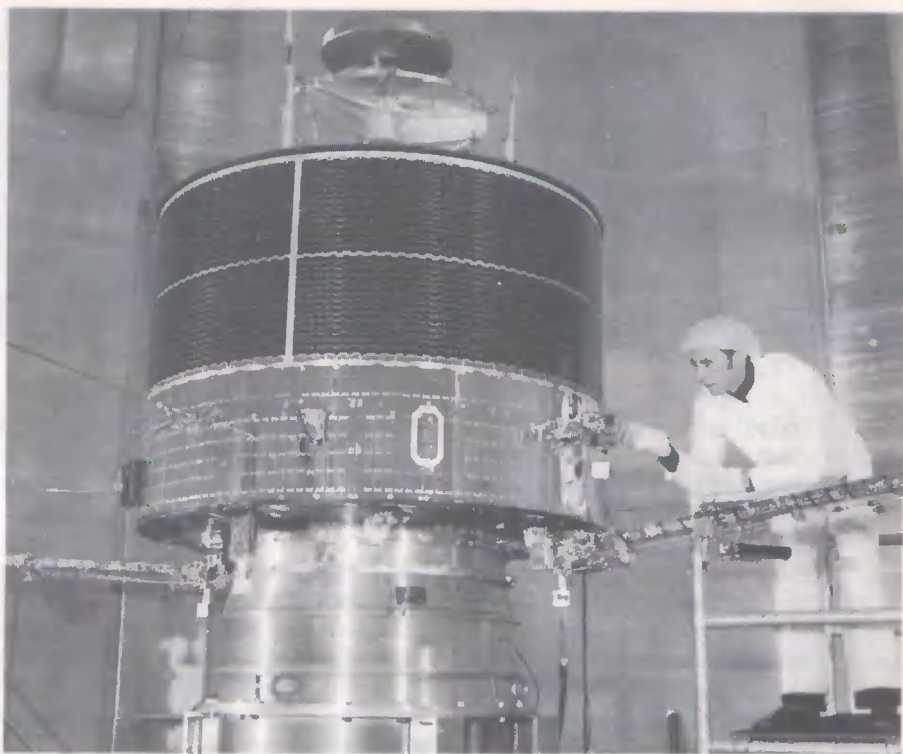
Certo, la metodologia scientifica offre grandi possibilità, grandi mezzi all'uomo per risolvere molti dei suoi problemi, ma che tutto questo possa poi risolvere l'essenza dell'esistenza umana e i suoi perchè è assurdo.

Occorre che, accanto al progresso scientifico, progrediscano le scienze umane e in particolare, l'etica, con lo sviluppo delle concezioni filosofiche le quali pongono l'uomo al di sopra di tutto.

In questa situazione, l'aver ideato una serie di incontri al massimo livello, di scienziati delle più diverse discipline, di filosofi, di teologi, di umanisti; l'aver messo insieme questa gente; l'aver affidato a tali meetings temi di discussione di così ampio e profondo respiro, nella più ampia libertà, con possibilità di incontro e di intesa fra persone provenienti dai paesi più diversi, dalle estrazioni sociali più varie, dai credi religiosi o, anche, dal rifiuto a qualsiasi credo; infine, l'aver stimolato il più aperto dibattito, è stata per me un'iniziativa a dir poco stupefacente.

Fra l'altro, gli incontri continuano a prodursi annualmente: sono diventati una specie d'appuntamento, un punto di riferimento, per questo tipo di problemi.

È la prima volta che un fatto del genere avviene, non solo nella storia della scienza, ma nella storia dell'umanità.



Non si era mai avuto prima un tipo di rapporto di questo tipo fra scienziati, umanisti e specialisti di così diverse discipline. Ciò evidentemente, non potrà che portare buoni frutti, poichè quando gli uomini si incontrano, discutono, cercano una verità con animo puro, finiscono sempre per trovarla. Ecco il significato e la grande utilità delle conferenze; inoltre c'è il fatto che le conferenze hanno permesso a persone, che altrimenti non si sarebbero mai viste, di conoscersi, di scambiarsi idee, di entrare in un rapporto che continua e continuerà anche al di là ed al di fuori dei meetings.

*Alla luce di quanto osservato alle ICUS, ritiene possibile una fusione fra scienza e religione?*

Non parlerei di fusione. Ciò mi pare fuori della realtà. Il ritorno ad un tipo di uomo rinascimentale ritengo che, al momento attuale, sia del tutto improponibile. Quindi, non penso certo ad una fusione, ma ad un incontro ed ad un termine di comprensione, quello sì, moltissimo.

Anzi, credo che le conferenze servano proprio a questo, obbligando studiosi di discipline così diverse a capire i problemi delle altre discipline.

Religione e filosofia da una parte e scienza dall'altra, possono avere molti punti in comune.

Certo, "se Dio ha creato il mondo - come ha detto Einstein - egli non ha giocato ai dadi", ma ha fatto qualcosa di organico e di razionale.

La verità non può essere che una sola. Se uno scienziato trova una legge valida nel mondo della natura, essa non può essere in contrasto con una verità religiosa, se questa religione dice la verità.

Direi rifacendomi un attimo alla storia - quando Galileo dimostrò che la Terra non poteva essere ferma, fu accusato di andare contro la religione. In effetti, erano contro le verità religiose quegli stessi che accusavano Galileo.

Ciò detto bisogna anche rilevare che la verità scientifica è valida solo per il mondo naturale. Non si può quindi chiedere alla scienza di dimostrare ciò che è al di fuori della natura.

*Lei ha parlato di mondo naturale, ma non pensa che questo concetto possa allargarsi, comprendendo un domani quello che oggi si ritiene soprannaturale?*

La scienza agisce nel suo campo di determinazione, in un "territorio" in cui può stabilire leggi, può fare esperimenti. Naturalmente tale campo si allarga di continuo, si è già allargato, sia in base alle nuove scoperte, sia in base alle nuove tecnologie.

Se poi il territorio in cui la scienza



agisce si allargherà fino a discipline come la parapsicologia, non so dire. Certo, il giorno in cui anche tali ricerche potessero essere analizzate e studiate con i metodi della scienza esse stesse diventerebbero oggetto scientifico.

Comunque, quando parlo di mondo naturale e mondo al di fuori della natura, mi riferisco a quell'ordine di valori che riguardano l'esistenza di Dio, dell'anima, eccetera.

*Si può dire comunque che la scienza non sarà più un ostacolo alla ricerca religiosa, ma, anzi, aiuterà l'uomo ad avvicinarsi a Dio?*

Intanto non credo che la scienza sia mai stata un ostacolo alla ricerca religiosa. Lo è stato nella errata interpretazione di alcuni, in quanto coloro i quali pretendevano di difendere il pensiero religioso non hanno capito il pensiero scientifico ed hanno pensato che esso andasse contro la religione. Il padre della scienza, Galileo, era un uomo religiosissimo. Migliaia di scienziati, in ogni epoca, sono stati credenti profondi, convinti. Ce ne sono altri che si dichiarano atei.

Scienza e religione non sono, ripeto, in contraddizione, ma, semplicemente, si occupano di due campi diversi, lavorando ambedue alla ricerca della verità.

Voler misurare le verità scientifiche con la religione, e viceversa, sarebbe come voler misurare la temperatura con il metro, o le lunghezze con il termometro.

Gli scontri registrati dalla storia sono stati per lo meno artificiosi, dovuti in buona parte a motivi di potere e di supremazia sul piano, filosofico, politico, eccetera.

Comunque, è oggi necessario, che, assieme al progresso scientifico e tecnico, vi sia un analogo progresso nel mondo etico, filosofico e re-

ligioso. Dipenderà dalla morale, dalla filosofia, dalla religione, se la scienza diventerà o no uno strumento buono, nelle mani dell'uomo.

*Globalmente, lei è ottimista o no sul futuro dell'uomo?*

Certamente sì. Se si dà uno sguardo alla storia, si vede che l'uomo nel passato non era certo migliore di oggi. Ecco il motivo primo del mio ottimismo.

Rimaniamo sbalorditi di fronte a Hitler, esterefatti per i racconti degli arcipelaghi Gulag, ci impressioniamo per la violenza, per la criminalità, per la disumanità. Ma, se si torna indietro, non credo che le cose fossero migliori.

Oggi i valori di uguaglianza, di giustizia, di libertà, stanno prendendo corpo sotto le forme più variegate, ma sono desiderati da tutti. Nonostante le apparenze, io penso che l'uomo sia indiscutibilmente migliorato. Oggi non esiste più nessuna possibile onesta giustificazione per i crimini contro l'uomo; si tratta di delitti che invece, fino a poco tempo fa, trovavano le più ampie acquiescenze culturali.

*Qual'è la sua visione di Dio, come uomo e come scienziato?*

Io credo in Dio, anche se dico sempre che ci credo a mio modo. Credo in Dio come ad un'entità superiore, creatrice ed ordinatrice del mondo, e, quindi, creatrice anche di me stesso. Credo in Dio come Ente supremo che, avendo creato tutto non può non avere ragione di tutto: quindi, Entità creatrice ed ordinatrice suprema, dalla quale è partito tutto ed alla quale, in fondo, tutto deve tornare. Questo credo come uomo.

Quello che mi dice la scienza è che la mia credenza in Dio non è in contraddizione con la speculazio-

*"Quando la verità scientifica ci fa scoprire armonia, bellezza, ordine, messi insieme con una fantasia superiore a qualunque immaginazione di qualsiasi mente umana, si può dire a ragione che la nostra intelligenza a ha disposizione una pietra in più per cementare l'edificio della fede in Dio."*

ne scientifica.

Quando osservo una stella, o guardo, estasiato dalla bellezza, un cristallo al microscopio, oppure quando immagino l'orbita di un elettrone attorno al nucleo atomico, ricevo i termini naturali della logicità, della razionalità assoluta, della grandezza, della perfezione dell'Entità che tutto ha creato. E' chiaro perciò che quando la verità scientifica ci fa scoprire armonia, bellezza, ordine, messi insieme dinamicamente in innumeri trasformazioni, con una fantasia superiore a qualunque immaginazione di qualsiasi mente umana, si può dire a ragione che la nostra intelligenza ha a disposizione una pietra in più per cementare l'edificio della fede in Dio.

Questo, evidentemente per chi ha fede.

L'uomo che non crede compie un atto di fede analogo a quello del credente, ma negativo, e spiega il mondo naturale, uomo compreso, come frutto del caso.

Di fronte all'atto di fede positivo e a quello negativo, io preferisco il primo, cioè credere in Dio. L'agnosticismo è solo una posizione di comodo, che non offre soluzioni. Si può credere o no - come diceva Pascal - ma non si può non prendere posizione, perchè il mistero della vita e della morte ci riguarda tutti.

Ammettere "l'ipotesi di Dio", mi chiarisce molte cose, sul piano morale, sul piano umano, sul mondo naturale.

Il modo di operare della natura è pieno di bellezza e di fascino. Direi che la Natura possiede meccanismi semplicemente perfetti, nella sua globalità. Ecco perchè per me diventa naturale, oltretutto logico credere in Dio.

Altri scienziati, altri studiosi, pur osservando le stesse cose, non ci credono: riguarda loro e la loro coscienza.

# Albert Einstein: la fede di uno scienziato

di Steven Mattix

A 26 anni, Einstein aveva già enunciato le teorie che lo avrebbero reso famoso. Ma, sebbene egli sia noto soprattutto per queste rivoluzionarie scoperte, coloro che ne hanno considerato più profondamente il carattere, hanno trovato in lui non solo il genio scientifico, ma anche un uomo estremamente cosciente dei limiti che incatenano la mente umana e delle sofferenze che ne conseguono.

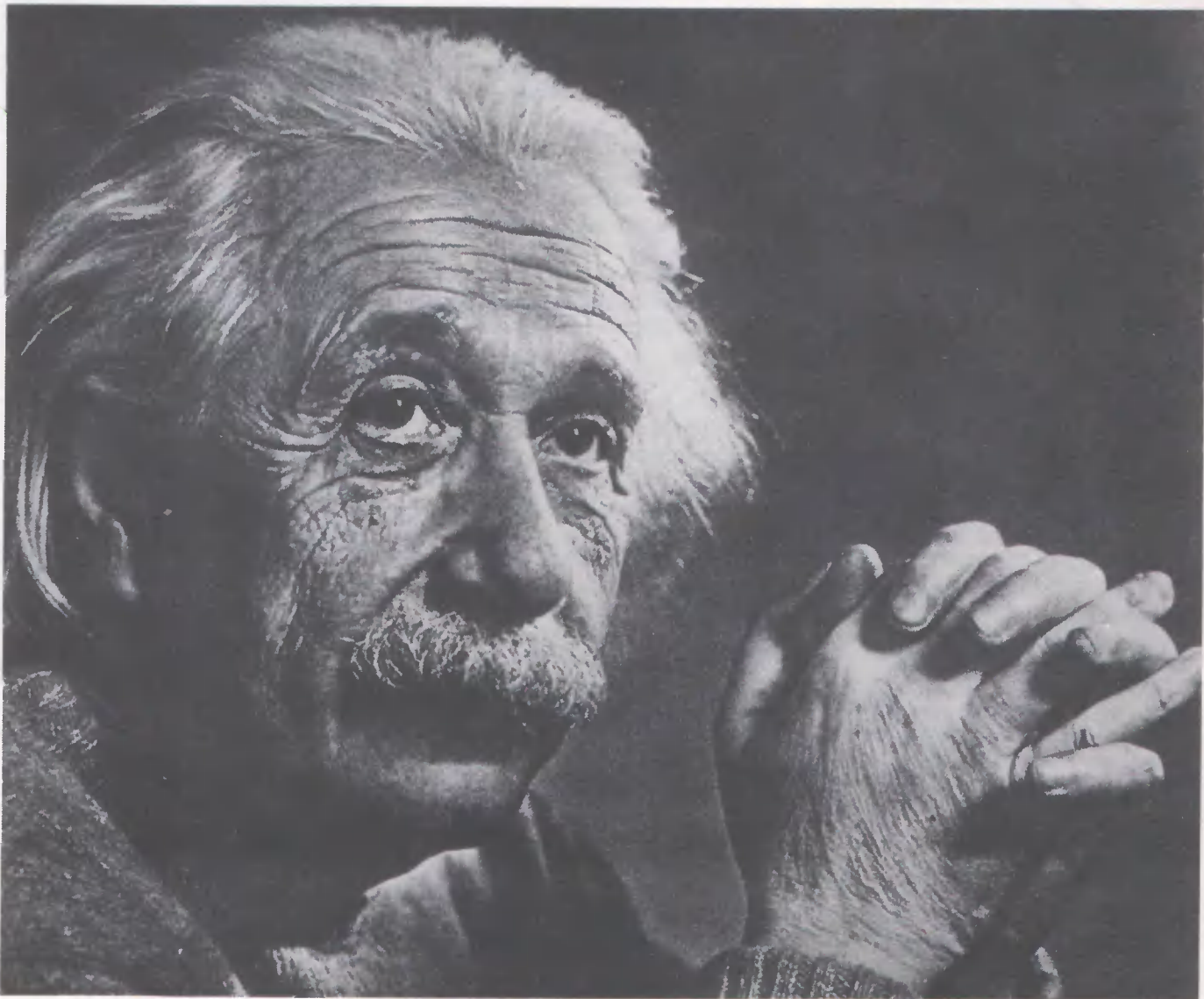
Così, anche se la sua filosofia non

include il Dio personale giudeo-cristiano, la sua fede nella scienza gli ha donato uno spirito di sacrificio, nel desiderio di servire l'umanità.

La sua famiglia era ebraica, anche se non estremamente religiosa. Ciò nonostante, la fede ebraica si radicò profondamente in lui, durante la sua fanciullezza. Verso i 12 anni, egli abbandonò queste convinzioni, a causa delle discrepanze fra

l'interpretazione letteraria della Bibbia ed il pensiero razionale scientifico, che egli andava scoprendo.

Einstein era affascinato dall'abilità della mente di concettualizzare e trovare intuitivamente le soluzioni ai problemi geometrici e matematici. Questo fenomeno gli dimostrava la connessione fra mente razionale e mondo fisico, che non cessò mai di sorprenderlo ed entusiasmarlo. Einstein non amava



tropo la scuola, perlomeno la scuola piena d'autoritarismo che dovette frequentare. Fu amante della solitudine, ma, pur essendo un uomo che preferiva una vita semplice e quieta, lontano dai clamori della folla, è diventato forse il più conosciuto e stimato scienziato del XX° secolo.

## Idee di Dio

In un articolo dal titolo "Religione cosmica", Einstein ha descritto lo sviluppo del pensiero religioso umano. Secondo lui gli uomini avevano all'inizio solo due motivazioni:

- 1) soddisfare dei bisogni;
- 2) sfuggire alla sofferenza.

Gli uomini primitivi avevano soprattutto paura. Essi immaginarono un essere capace di controllare i fenomeni che incutevano terrore. Così, ingraziandosi questo Dio, speravano di eliminare le varie cause delle loro paure.

Solo più tardi si è sviluppato un Dio morale, o un Dio di provvidenza. Einstein notava questo processo, da una religione di paura ad una religione morale, sia nel Vecchio come nel Nuovo Testamento. Perciò, le religioni costituite sono un insieme di paura e moralità, ed hanno un'idea antropomorfa di Dio.

Il Dio creato dall'uomo divenne un Dio che ricompensa o punisce, in accordo alla Sua volontà. Questa concezione di Dio non soddisfaceva per nulla Einstein, che sottolineò ripetutamente la necessità, per l'uomo, di superare questo concetto antropomorfo. Le motivazioni per le azioni umane derivano da certe necessità. Se Dio creò tutte le leggi e l'ordine dell'universo, comprese le necessità che regolano le motivazioni umane, allora gli uomini non dovrebbero essere responsabili delle loro azioni più di quanto non lo sia del suo moto un oggetto che casca al suolo. Nel suo libro "Out of my later years" (ed. Boringhieri, "Pensieri degli anni difficili"), ha detto:

*"..se questo Essere è onnipotente, allora ogni evento, compresa ogni azione umana, ogni pensiero umano, e persino ogni sentimento ed aspirazione umana, sono parte della Sua opera; com'è possibile pen-*

*sare di considerare l'uomo responsabile per le sue azioni ed i suoi pensieri, di fronte ad un Essere così onnipotente? Distribuendo punizioni e ricompense, Egli, in un certo senso, sottoporrebbe Se stesso ad un giudizio".*

## Chiara luce

Einstein affermò che questa dottrina di un Dio personale di paura e di speranza, la quale nel passato diede "un così ampio potere nelle mani dei preti", poteva sopravvivere solo nell'oscurità, non nella luce.

La "chiara luce" di Einstein è l'esatta comprensione della realtà di tutto ciò che è contenuto nell'intero universo. Questa comprensione porta inevitabilmente, secondo Einstein, ad una concezione panteistica di Dio.

Qui si esprime l'attrazione giovanile di Einstein verso la bellezza del potere raziocinante della mente e delle sue connessioni con l'universo fisico: *"Questa profonda convinzione emozionale della presenza di un potere raziocinante superiore, che è manifestato nell'universo infinito, forma la mia idea di Dio"*.

Più Einstein chiariva i profondi segreti dell'universo, più ne comprendeva la grandiosità; questo gli dava una pallida idea della superiorità dell'intelligenza celata dietro a tutto ciò. Questo era il Dio di Einstein.

Superando l'idea antropomorfa di Dio, pochi uomini sono stati capaci di incontrare questo livello di esperienza religiosa, il senso religioso cosmico. Descriverla è arduo, poichè è un'esperienza che deve essere vissuta, per poter essere compresa.

La persona che ha raggiunto questo livello *"sente l'inutilità dei desideri e delle aspirazioni umane, e la nobiltà ed il meraviglioso ordine rivelati nella natura e nel mondo del pensiero"*.

## Scoprire uno scopo superiore

Basilarmente, ciò significa spezzare le catene dell'egoismo, e trovare uno scopo superiore ed un più alto significato all'esistenza. Non vi sono dottrine o dogmi da seguire una volta che l'individuo ha raggiunto questo livello spiri-

tuale.

Come già detto, alcuni uomini lo hanno raggiunto (Democrito, Francesco d'Assisi e Spinoza sono fra quelli citati da Einstein), ma è qualcosa di veramente difficile da comunicare a chi non ne ha fatto esperienza.

Secondo Einstein, quando una persona ha liberato se stessa dai limiti dei desideri egoistici, la potente pienezza di significato che essa trova in questa "super-personale" consapevolezza, produce una profonda ed indipendente convinzione di un Essere divino.

Einstein fu un convinto assertore dell'individualità, ma sapeva anche bene che l'individuo deve scoprire il suo scopo al di fuori di sé, vivendo per gli altri, concependo l'umanità come un tutto, e finalmente espandendo la sua coscienza a trovare l'unità nella totalità dell'esistenza.

Un punto di vista che potrebbe essere considerato come la "regola d'oro" di Einstein per una persona religiosamente illuminata è *"..il libero e responsabile sviluppo dell'individuo, così che egli possa porre liberamente e volentieri al servizio di tutta l'umanità le sue facoltà"*.

## Scienza e Religione

Per aprire la strada a nuove intuizioni, a nuove scoperte scientifiche è necessaria una profonda convinzione ed un senso dello scopo che solo una base religiosa può realmente fornire.

*"Io affermo che un'esperienza religiosa cosmica è la più forte e la più nobile forza direttiva che possa esistere dietro la ricerca scientifica. Chi non apprezza i tremendi tentativi e, soprattutto, la devozione, senza la quale i nuovi sviluppi nel pensiero scientifico non potrebbero mai nascere, non può essere in grado di giudicare la forza del sentimento, da cui solamente questo lavoro può svilupparsi, separato com'è dall'immediata vita pratica."*

*Quale profonda fede nella razionalità della struttura del cosmo o quale vivo desiderio di comprendere anche in minima parte l'intelligenza rivelata in esso, doveva animare Keplero e Newton, per farli*

*capaci di scoprire il meccanismo degli astri, in lunghi anni di solitario lavoro!"*

Einstein stesso conobbe intensamente questa profonda fede e questo vivo desiderio. Le sue scoperte, che precedevano i tempi, non erano solo difficili da comprendere, ma, in molti casi, sembrava andassero anche contro il senso logico comune.

La sua fede nella corrispondenza di una mente razionale con un universo altrettanto razionale, dovette essere ben radicata in lui! Non solo, infatti, aggiunse nuovi concetti al mondo della scienza, ma addirittura ne sconvolse il modo di pensare; in pratica fece crollare quasi tutte le basi sulle quali uno scienziato pensava allora di potersi riferire con tranquillità. Egli capì dalla sua personale esperienza cosa significhi realmente la fede di uno scienziato.

Einstein si inchinò di fronte alla meraviglia dell'intelligenza che poté trovare nella piccola parte di realtà che la sua mente poteva concepire.

Così, coltivando un umile rispetto per la razionalità e l'ordine mostrato nell'universo, egli si liberò dalle barriere delle speranze e dei desideri personali. Perciò, la conoscenza scientifica fu il nutrimento per la profondità del senso religioso cosmico di Einstein. Egli vi trovò una connessione che faceva di scienza e religione le manifestazioni di una stessa fonte.

La sua religione rinunciava ad un Dio personale, e forse Einstein pensò che questo era necessario per permettere a scienza e religione di raggiungere un'unità.

Einstein ricorda i problemi avuti con l'interpretazione letterale della Bibbia, quando cominciò a porsi dei quesiti scientifici:

*"...sorge un conflitto quando una comunità religiosa insiste sull'assoluta verità di tutte le affermazioni riportate nella Bibbia.*

*Questo rappresenta un'intrusione della religione nella sfera della scienza"*

Perciò, solo eliminando il Dio di ricompensa e punizione, la religione e la scienza potranno cominciare a completarsi l'un l'altra.

Come può essere raggiunto e trasmesso questo terzo livello di spiritualità senza un concetto di Dio, senza teologia? Einstein dichiarò che l'arte e la scienza possono fornire questo senso religioso a coloro che sono pronti a percepirlo.

### La religione dona una direzione

Più tardi, Einstein modificò la sua posizione, dando uno scopo più definito alla religione. La scienza tratta solo con fatti e relazioni; si pone la classica domanda: cos'è? Mentre la religione domanda: cosa potrebbe essere? La scienza procura i mezzi, ma la religione è necessaria per rendere chiari i fondamentali scopi finali. Perciò la religione definisce la meta e dà uno scopo ed una direzione ai mezzi procurati dalla scienza.

La verità da sola non può giustificare se stessa; il suo valore deve venire da una profonda convinzione, da uno spirito religioso. Così Einstein riassume la sua visione dell'interdipendenza di scienza e religione.

*"Non riesco a concepire un vero scienziato senza una fede profonda. La situazione può esprimersi con un'immagine: la scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca"*

Einstein difese strenuamente la libertà individuale, trovando sempre difficile accettare l'autorità, intesa come cieco autoritarismo. Inizialmente, la sua fede si manifestò nella Bibbia e nella sua religione, ma la successiva inclinazione scientifica demolì il suo credo, sviluppando in lui un atteggiamento di diffidenza verso l'assolutismo religioso. Prima di aver fede totale in qualsiasi cosa, egli stabilì di esserne sicuro al 100%.

Perciò, il suo approccio alla vita divenne una ricerca critica per la verità, una continua domanda, senza mai accettare, se non dopo una profonda meditazione, nessuna idea, nessuna teoria.

### Un Dio logico

La ricerca di Einstein, condotta attraverso leggi causali universali, gli rese inaccettabile il Dio letterale della Bibbia, il Dio dell'uomo. Secondo lui, le persone permettevano a troppe domande, sulla relazione fra Dio e l'uomo, fra Dio



*Una delle più grandi preoccupazioni di Einstein fu quella di mettere in guardia l'umanità contro l'impiego sbagliato della scienza. Coerente ai suoi principi, egli si rifiutò di partecipare alle ricerche per la costruzione della bomba atomica. Paradossalmente, però, fu proprio una sua lettera del 1939 a Roosevelt a dare un contributo determinante alla realizzazione di questo progetto. Foto, il "fungo" atomico ad Hiroshima.*

e l'universo, di rimanere senza risposta.

Einstein metteva enfasi sulla logicità del suo Dio, un Dio infinito in saggezza, ma non considerò il lato interiore di Dio, il Dio di cuore, che è parimenti infinito. In un certo senso si limitò, cercando risposte solo a domande verificabili; d'altronde, forse questo era inevitabile, data la sua particolare formazione culturale, che lo spingeva ad aprire nuovi orizzonti concreti per il benessere dell'umanità. Nonostante la mancanza di un Dio personale, di un Dio di cuore, egli fu però capace di sviluppare un profondo amore per l'umanità ed un gran rispetto per la libertà. Queste motivazioni lo spinsero a sacrificarsi alla ricerca di una verità, da poter offrire come un servizio all'intera umanità.

La sua vita fu diretta da questa unica preoccupazione. Il suo desiderio era che molti altri seguissero

questa strada, ma, non comprendendoli, non poteva fornire una soluzione per superare i motivi egoistici di cui l'uomo è schiavo. Secondo lui, gli uomini ricettivi potevano scoprire il "senso religioso" attraverso la scienza e l'arte. Però non tutti sono inclinati scientificamente od artisticamente. Il sentiero spirituale è difficile e pochi sono quelli disposti a questo tentativo pieno di sacrifici.

Einstein trovò la sua profonda fede nella scienza ed, attraverso il suo sacrificio ed il suo servizio in questo campo, scoprì il suo senso religioso.

### La religione aiuta la pace

Einstein considerò molto importante la religione, come un aiuto per la pace mondiale, dal momento che essa fornisce le mete fondamentali per dare uno scopo alla vita.

Però, troppe volte la religione ha abusato di dogmi, ha curato eccessivamente la teologia, piuttosto che tradurre in pratica, rendere un'esperienza vivente, le dottrine teoriche. La "regola d'oro" di Einstein, come già detto, implica che il servizio ed il sacrificio personale devono essere vissuti, piuttosto che concepiti. Solo in questo caso, la religione potrà essere, per Einstein, un vero aiuto per la pace.

La religione deve quindi liberarsi dei suoi limiti e, confortata, non combattuta, dalla scienza, fornire un chiaro indirizzo allo scopo della vita umana.

*"Quanto più l'evoluzione spirituale dell'umanità progredisce, tanto più mi sembra certo che la via ad una religiosità genuina non si trova nella paura della vita e nella paura della morte, o nella fede cieca, ma nello sforzo verso una conoscenza razionale".*

## Libri

LA QUALITÀ UMANA  
di Aurelio Peccei  
Biblioteca dell'EST  
Edizioni scientifiche e tecniche  
Mondadori  
Pg. 236. L. 5.500

*"Ai miei figli, ai loro figli, a tutti i giovani, perchè comprendano quanto è necessario che siano migliori di noi".*

Questa è la dedica di Peccei al suo libro, "La qualità umana"; nessuno però che abbia a cuore le sorti dell'umanità deve lasciarsi sfuggire la lettura di questo libro.

Con una chiarezza ed una semplicità d'esposizione, che lo rendono accessibile a tutti, Peccei, attraverso una sua "autobiografia intellettuale", ci mette di fronte ai problemi globali dell'umanità, alle sue crisi, politiche, energetiche, economiche, sociali, illustrandoci, nello stesso tempo, tutte le possibili soluzioni.

Visto l'autore, la validità dell'opera sul piano scientifico non è nemmeno da discutere. Ciò che più conta è che lo sia enormemente anche sul piano umano, come, d'altronde, già lo sono tutti i suoi scritti.

In Peccei, al di là del ricercatore, dello studioso, si sente sempre

l'uomo che parla ad altri uomini come lui; soprattutto, lui per primo ha fiducia in quest'uomo e sa comunicarcela.

Gli spaventosi problemi dell'umanità troveranno una soluzione solo se cambierà l'uomo, la qualità umana, appunto; e proprio dalla sua personale esperienza di vita, che lo ha messo a contatto con i tipi umani più diversi, nelle più svariate condizioni, Peccei trae la certezza che l'uomo sarà capace "non solo di uscire dallo stato di incomprendimento e di smarrimento, in cui si trova... ma anche di affermarsi nuovamente come creatura intelligente e trascendente".

Il libro piace proprio per la fiducia che riesce ad infondere nelle possibilità di reazione dell'uomo di fronte alla crisi globale, che Peccei analizza e ci sottopone con così serena gravità.

Quest'opera si aggiunge così naturalmente a tutto il lavoro da lui finora svolto per illustrare all'umanità il suo futuro e la missione che l'attende per renderlo degno di essere vissuto.

Con queste parole, Peccei conclude il libro: "La mia speranza è di aver contribuito alla rinascita dello spirito dell'uomo, senza di che

*l'intero sistema umano si polarizzerà verso concezioni o condizioni estreme che lo porteranno alla rovina. Io però ho fiducia nella rivoluzione umana che, magari a prezzo di grandi sacrifici e sofferenze, finirà per farlo trionfare. Voglio concludere con una parola che raramente ho usato in queste pagine: la parola amore. Ho avuto la fortuna di vivere da uomo libero... ma anche questa fortuna avrebbe poco senso se non mi sentissi solidale con gli altri esseri umani, legato a loro da sentimenti di amore fraterno. Sono infatti le persone che contano, più dell'azione e più delle idee.... E quel che conta veramente, in ciascuno di noi e nella nostra esistenza sono i vincoli d'amore, che possono fare di una vita non un episodio ma la parte di un tutto che continua."*

LA  
NUOVA  
ERA

Periodico dei Principi Universali  
ASUMC

Dir. Resp. Giorgio Re - Reg. Tr. Milano n. 59 del 6.2.76 - Red. C.so Sempione 11 20145 Milano - Stampa TTC. Calusco